

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 3

Il *kèrygma* post-pasquale presinottico negli scritti paolini

La proclamazione kerigmatica nella professione di fede di Paolo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me”. - *1Cor* 15:3-8.

Questa formulazione di fede è molto antica: Paolo ‘la trasmette *come l’ha ricevuta*’. Questa professione di fede vincola le comunità paoline tra loro e mette in comunione quelle comunità con la chiesa madre antiochena (composta da ellenisti) e con la chiesa madre gerosolimitana (composta da giudei). Si può ammettere, al massimo, solo l’aggiunta paolina della menzione dei testimoni delle apparizioni di Yeshùa, ma la formula è quella antica originale. In essa si ritrova la struttura binaria (umiliazione-esaltazione) del messaggio apostolico più antico:

Struttura binaria	
Primo parallelo	“Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso”
Secondo parallelo	“e che Dio ha risuscitato dai morti”

Il *kèrygma* più antico si focalizzava unicamente sull’evento pasquale: morte e risurrezione. La formula paolina mantiene intatto il binario ‘così come l’ha ricevuta’, ma vi aggiunge un elemento, sviluppandola e articolandola nei suoi momenti. Un raffronto con la formula più antica, quella petrina, lo evidenzierà.

Antica formula petrina: morte - risurrezione	Formula evoluta paolina: morte – <i>sepoltura</i> risurrezione - <i>apparizione</i>
“Voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò”. – <i>At</i> 2:23,24.	“Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve”. - <i>1Cor</i> 15:3-5.

Va notato che Paolo conclude la sua dichiarazione di fede con la citazione dei molti testimoni delle apparizioni del Risorto, cui dedica ben quattro versetti:

⁵ Apparve a Cefa, quindi ai dodici. ⁶ Apparve poi a più di cinquecento fratelli in una volta, la maggioranza dei quali rimangono fino al presente, mentre alcuni si sono addormentati [nella morte]. ⁷ Apparve poi a Giacomo, quindi a tutti gli apostoli; ⁸ ma, ultimo di tutti, apparve anche a me". - 1Cor 15, TNM.

In questa sovrabbondanza spicca maggiormente l'assenza della menzione dell'ultimo atto della risurrezione di Yeshù: l'ingresso del Risorto nella gloria celeste: "Fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo ...»" (At 1:9-11). L'attenzione, nella formulazione paolina, è posta insomma sul *kèrygma* della morte e risurrezione di Yeshù. La sua morte avvenne sì "secondo le Scritture" (v. 3b), ma anche la sua risurrezione avvenne "secondo le Scritture" (v. 4b). Il baricentro cherigmatico poggia in modo unilaterale sull'annuncio della croce. È quando Paolo parla della morte del Messia che la sua formula raggiunge la pienezza nell'interpretazione della **salvezza**:

"Cristo morì **per i nostri peccati**, secondo le Scritture". – V. 3b.

Si ha qui un'evoluzione, perché questo spostamento d'accento, pur sempre all'interno della formulazione di fede della chiesa primitiva, è successivo nello schema cherigmatico dei discorsi pietrini in At.

Ora non ci si accontenta più di affermare semplicemente la risurrezione di Yeshù ma si forniscono prove concrete, ecco perché Paolo menziona così tanti testimoni delle apparizioni del Risorto. L'elencazione di Paolo dei testimoni è pertanto molto importante. Analizziamola a fondo.

⁵ καὶ ὅτι ὤφθη Κηφᾶ, εἶτα τοῖς δώδεκα· ⁶ ἔπειτα ὤφθη ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς ἐφάπαξ, ἐξ ὧν οἱ πλείονες μένουσιν ἕως ἄρτι, τινὲς δὲ ἐκοιμήθησαν· ⁷ ἔπειτα ὤφθη Ἰακώβῳ, εἶτα τοῖς ἀποστόλοις πᾶσιν· ⁸ ἔσχατον δὲ πάντων ὥσπερ ἐν τῷ ἐκτρώματι ὤφθη καὶ μοί.	⁵ <i>kài òti òfthe Kefà, èita tòis dòdeka;</i> ⁶ <i>èpeita òfthe epàno pentakosìois adelfòis efàpacs ecs òn oi plèiones mènusin èos àrti, tinès dè ekoimèthesan;</i> ⁷ <i>èpeita òfthe lakòbo, èita tòis apostòlois pàsιν;</i> ⁸ <i>èschaton dè pànton osperèi tò ektròmati òfthe kamòi.</i>	⁵ e che apparve a Cefa, quindi ai dodici. ⁶ Apparve poi a più di cinquecento fratelli in una volta, la maggioranza dei quali rimangono fino al presente, mentre alcuni si sono addormentati [nella morte]. ⁷ Apparve poi a Giacomo, quindi a tutti gli apostoli; ⁸ ma, ultimo di tutti, apparve anche a me come a uno nato prematuramente.
---	--	--

1Cor 15, testo originale greco e TNM

Possiamo innanzitutto ritenere che il v. 8 non faccia parte della formulazione tradizionale perché appare chiaramente come un'aggiunta di Paolo.

Gli avverbi **εἴτα** (*èita*) ed **ἔπειτα** (*èpeita*) non stanno ad indicare necessariamente una successione temporale. Possono sì significare “dopo”, ma anche “allora”. Essendocene nella nostra sezione ben quattro, sembrano avere più la funzione di articolare il discorso in maniera concorde. Il che comporta che non possiamo essere certi che l'ordine in cui appaiono i testimoni sia cronologico. Vediamo comunque i riferimenti:

εἴτα (<i>èita</i>)	ἔπειτα (<i>èpeita</i>)
1. allora, 2. poi, 3. dopo	

V.	1Cor 15	Riferimento
5	apparve a Cefa	“[I due discepoli di Emmaus] dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone»”. - Lc 24:34.
5	ai dodici	“Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro”. - Gv 20:26.
6	a più di cinquecento fratelli	-
7	a Giacomo	-
7	a tutti gli apostoli	“[Yeshù] fu elevato in cielo, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti”. - At 1:2, cfr. v. 6.
8	a me	“Caduto in terra, [Paolo] udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti». - At 9:4,5.

Il v. 6, che parla dell'apparizione di Yeshù a “a più di cinquecento fratelli in una volta”, alcuni critici vorrebbero eliminarlo. Non ce n'è motivo. Il versetto è *di per sé* una prova della sua veridicità. Paolo, infatti, dice che la maggior parte di quei 500 e più testimoni era ancora in vita. Si tratta di centinaia di persone, per cui non avrebbe avuto senso fare una falsa dichiarazione che sarebbe stata ben presto smentita. Possiamo anzi dire che il v. 6 appartiene al contenuto più antico delle prove testimoniali. È proprio con il v. 6 che si chiude l'elencazione che Paolo riporta. Si noti che al v. 3 Paolo inizia dicendo: “Vi ho trasmesso, fra le prime cose, **ciò che anch'io ho ricevuto**” (TNM). Ovviamente, il v. 8 non appartiene a ciò che ha ricevuto, perché si tratta di testimonianza sua personale, ma il resto sì. Ora si noti la differenza di stile:

³ παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ἐν πρώτοις, ὃ καὶ παρέλαβον, ὅτι Χριστὸς ἀπέθανεν ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν κατὰ τὰς γραφάς,
parèdoka gàr ymìn en pròtois, ò kài parèlabon, òti Christòs apèthanen ypèr tòn amartiòn emòn katà tàs grafàs,

trasmisi infatti a voi, ciò che anche ricevetti, che Cristo morì per i peccati di noi secondo le Scritture,

⁴ καὶ ὅτι ἐτάφη, καὶ ὅτι ἐγέγερται τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ κατὰ τὰς γραφάς,

kài òti etàfe, kài eghèghertai tè emèra tè trìte katà tàs grafàs,

e che fu sepolto e che è stato risuscitato il giorno quello terzo secondo le Scritture,

⁵ καὶ ὅτι ὤφθη Κηφᾶ, εἴτα τοῖς δώδεκα

kài òti òfthe Kefà, èita tòis dòdeka

e che apparve a Cefa, poi ai dodici

Fino a Cefa gli elementi del kèrygma sono introdotti dal semitico “e”. Poi lo stile cambia e gli altri testimoni sono elencanti usando l'avverbio greco *èita/èpeita*, “poi”. Il semitico “e” suona male nel testo greco, così come nella traduzione italiana. Infatti, una moderna

traduzione in lingua corrente evita di tradurlo ai vv. 4 e 5: “È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro. Poi è apparso ai dodici apostoli”. - *TILC*.

Se sostituiamo l'avverbio greco *èita/èpeita* con la congiunzione semitica appropriata “e” diventa del tutto evidente la costruzione tipicamente semitica nei suoi paralleli:

“e apparve a Cefa e ai dodici”
“e apparve a Giacomo e agli apostoli”

Ci si potrebbe domandare come mai Paolo elenca tutti quei testimoni. La domanda è opportuna, soprattutto in considerazione del fatto che la più antica formulazione di fede, che è quella pietrina (cfr. lezione 1), non menziona i testimoni delle apparizioni. Il motivo dell'insistenza paolina sui testimoni si può comprendere leggendo più avanti, sempre il *1Cor* 15, i vv. 12 e 13: “Ora se si predica che Cristo è stato risuscitato dai morti, come mai alcuni tra voi dicono che non c'è risurrezione dei morti? Ma se non vi è risurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato”. “Ma ora” – conclude Paolo – “Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti” (v. 20). È più che evidente che l'annuncio della prima chiesa della morte e della risurrezione di Yeshùa suscitò perplessità nelle comunità di lingua greca composte da ex pagani. I greci avevano problemi ad accogliere l'idea della risurrezione. Paolo lo aveva già sperimentato ad Atene, conversando con dei filosofi epicurei e stoici: “Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta»”. - *At* 17:32.